

LABEO

Carlo Fadda fu l'ultimo, il sommo dei pandettisti italiani nella tipizzazione facile della opinione corrente, che ha adottato la manifesta astrazione quale comodo pretesto per sbiadirlo inquadrandolo nel clima scientifico e politico della età sua. Il silenzio ufficiale che circondò la sua fine in tarda età fu la damnatio memoriae che il regime fascista aveva decretata all'oppositore inconciliato, all'assertore della libertà, perdurò come impedimento supinamente accettato a valutarne la personalità nel panorama della scienza giuridica dalla fine del secolo scorso agli inizi di questo, che conosciamo e valutiamo ancora imperfettamente, perchè viviamo pur sempre secondo i suoi insegnamenti.

Fadda avrebbe respinto quella definizione di sé. Egli avvertiva con piena lucidità ed enunciava un monito che è ancora attuale: « Nulla è più conducente a snaturare i concetti romani del rivestirli di forme tolte al linguaggio moderno, e per giunta ad un linguaggio, la cui indole è così diversa dal latino. Tanto più quando queste espressioni rispondono a concetti sistematici che, appunto perchè sono una preziosa conquista della scienza moderna, erano del tutto ignoti ai nostri giureconsulti » (Atti Accad. Napoli 29 [1898] 440). Insisteva nella professio fidei: « Non bigotti del diritto romano, siamo ben lungi dal trovare in esso tutto buono e di scorgervi concretata la fantasia utopistica della ratio scripta » (Gli istituti commerciali del dir. rom. 4). Il pandettista di cui si favoleggia ricordava di sé: « Non ho mai tralasciato nè tralascio di combattere contro l'anacronismo di sforzare le nostre istituzioni nella cerchia delle norme romane » (L'azione popolare [1894] Introd. X).

La figura convenzionale si dilegua per chi studi la produzione vastissima, molteplice. Lo scrittore dalla prosa limpida, piana, robusta, vivace, dai periodi pieni e forbiti utilizzava l'erudizione immensa del pensiero antico e la padronanza completa del contemporaneo nel ragionamento pacato e lucido, sempre rivolto ad illuminar il senso umano della norma antica o la rispondenza o la struttura o l'applicabilità di quella vigente e con armonia ed eleganza li illustrava con vigore, convinto di affermar un'esigenza di storia giuridica vissuta, di vita sociale. Egli impersonava il senso della continuità storica, che gli rendeva aberrante in pari grado la ricerca eru-

data, come fine a se stessa, la dogmatica dei concetti astratti (v., ad es., Il buon padre di famiglia nella teoria della colpa, in Atti 32 [1901] 143 ss.) ed ogni indagine avulsa da un più ampio quadro, che tutte respingeva deciso, siccome indegne del vir bene dicendi peritus, del giurista.

Quell'ingegno, che abbracciava sovrano e senza sforzo apparente il pensiero giuridico romano, il medioevale e il moderno dell'occidente, li scrutava tutti con pari umana attenzione rispettosa, con perfetto equilibrio animato da costante entusiasmo, ma scevro da predilezioni o da repulse particolari: i concetti fondamentali del diritto ereditario romano, l'atteggiarsi dell'azione popolare (per limitarsi a quelli che esaminò a fondo tra moltissimi altri del diritto repubblicano ed imperiale romano) chiariscono storicamente le posizioni antiche, diverse dalle nostre; ma gli Studi e questioni di diritto ed i Pareri giuridici (89 ne son pubblicati) rendono ragione delle soluzioni adottate con pacata e dotta disamina delle opinioni del diritto comune e della dottrina francese e tedesca, condotta con vigile ed acutissimo senso della responsabilità storica del giurista, insieme studioso e pratico, il quale deve immedesimarsi delle esigenze della cultura e della società in cui vive per esprimerle nelle sue osservazioni, che non devon esser elucubrazioni, ma il richiamo alla regola da adottare ed, insieme, la sua giustificazione che persuada ed appaghi. E la precisazione sensata e sempre dottissima delle sistematiche raggiunte dalla scienza giuridica tedesca del secolo scorso nelle note redatte con Bensa alle Pandette di Windscheid è il naturale completamento di quella mente chiara e chiarificatrice, la quale resta modello di armonica fusione tra l'attività scientifica e la didattica, la pratica e la politica, « tendenze che pur sembrano così repugnanti » (Atti cit. 29 [1898] 444).

Il palpitante interesse umano che anima ogni pagina della vasta opera di Fadda delinea completa la sua figura spirituale alta e solitaria tra i grandi giuristi dotti della sua età, che attendono tuttora la nostra valutazione storica e la meritano per arricchire la nostra esperienza.